

Esami Maturità 2019 – prima prova – TESTO ARGOMENTATIVO

ag. 3/9

Sessione ordinaria 2019
Prima prova scritta

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

3. Nei fratelli Colasberna e nei loro soci il linguaggio verbale, molto ridotto, è accompagnato da una mimica altrettanto significativa, utile a rappresentare i personaggi. Spiega in che modo questo avviene.
4. A cosa può alludere il capitano quando evoca «qualche fatto» che serve a persuadere tutte le aziende ad accettare la protezione della mafia? (riga 24)
5. La retorica del capitano vuole essere persuasiva, rivelando gradatamente l'unica verità possibile per spiegare l'uccisione di Salvatore Colasberna; attraverso quali soluzioni espressive (ripetizioni, scelte lessicali e sintattiche, pause ecc.) è costruito il discorso?

Interpretazione

Nel brano si contrappongono due culture: da un lato quella della giustizia, della ragione e dell'onestà, rappresentata dal capitano dei Carabinieri Bellodi, e dall'altro quella dell'omertà e dell'illegalità; è un tema al centro di tante narrazioni letterarie, dall'Ottocento fino ai nostri giorni, e anche cinematografiche, che parlano in modo esplicito di organizzazioni criminali, o più in generale di rapporti di potere, soprusi e ingiustizie all'interno della società. Esponi le tue considerazioni su questo tema, utilizzando le tue letture, conoscenze ed esperienze.

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B1

Testo tratto da: **Tomaso Montanari**, *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, minimum fax, Roma 2014, pp. 46-48.

“Entrare in un palazzo civico, percorrere la navata di una chiesa antica, anche solo passeggiare in una piazza storica o attraversare una campagna antropizzata vuol dire entrare materialmente nel fluire della Storia. Camminiamo, letteralmente, sui corpi dei nostri progenitori sepolti sotto i pavimenti; ne condividiamo speranze e timori guardando le opere d'arte che commissionarono e realizzarono, ne prendiamo il posto come membri attuali di una vita civile che si svolge negli spazi che hanno voluto e creato, per loro stessi e per noi. Nel patrimonio artistico italiano è condensata e concretamente tangibile la biografia spirituale di una nazione: è come se le vite, le aspirazioni e le storie collettive e individuali di chi ci ha preceduto su queste terre fossero almeno in parte racchiuse negli oggetti che conserviamo gelosamente.

Se questo vale per tutta la tradizione culturale (danza, musica, teatro e molto altro ancora), il patrimonio artistico e il paesaggio sono il luogo dell'incontro più concreto e vitale con le generazioni dei nostri avi. Ogni volta che leggo Dante non posso dimenticare di essere stato battezzato nel suo stesso Battistero, sette secoli dopo: l'identità dello spazio congiunge e fa dialogare tempi ed esseri umani lontanissimi. Non per annullare le differenze, in un attualismo superficiale, ma per interrogarle, contarle, renderle eloquenti e vitali.

Il rapporto col patrimonio artistico – così come quello con la filosofia, la storia, la letteratura: ma in modo straordinariamente concreto – ci libera dalla cattività totalitaria del presente: ci fa capire fino in fondo quanto siamo mortali e fragili, e al tempo stesso coltiva ed esalta le nostre aspirazioni di futuro. In un'epoca come la nostra, divorata dal narcisismo e inchiodata all'orizzonte cortissimo delle breaking news, l'esperienza del passato può essere un antidoto vitale.

Per questo è importante contrastare l'incessante processo che trasforma il passato in un intrattenimento fantasy antirazionalista [...].

L'esperienza diretta di un brano qualunque del patrimonio storico e artistico va in una direzione diametralmente opposta. Perché non ci offre una tesi, una visione stabilita, una facile formula di intrattenimento (immancabilmente zeppa di errori grossolani), ma ci mette di fronte a un palinsesto discontinuo, pieno di vuoti e di frammenti: il patrimonio è infatti anche un luogo di assenza, e la storia dell'arte ci mette di fronte a un passato irrimediabilmente perduto, diverso, altro da noi.

Il passato «televisivo», che ci viene somministrato come attraverso un imbuto, è rassicurante, divertente, finalistico. Ci sazia, e ci fa sentire l'ultimo e migliore anello di una evoluzione progressiva che tende alla felicità. Il passato che possiamo conoscere attraverso l'esperienza diretta del tessuto monumentale italiano ci induce invece a cercare ancora, a non essere soddisfatti di noi stessi, a diventare meno ignoranti. E relativizza la nostra onnipotenza, mettendoci di fronte al fatto che non siamo eterni, e che saremo giudicati dalle generazioni future. La prima strada è sterile perché ci induce a concentrarci su noi stessi, mentre la seconda via al passato, la via umanistica, è quella che permette il cortocircuito col futuro.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

PROPOSTA B3

L'EREDITÀ DEL NOVECENTO

Il brano che segue è tratto dall'introduzione alla raccolta di saggi "La cultura italiana del Novecento" (Laterza 1996), in tale introduzione, **Corrado Stajano**, giornalista e scrittore, commenta affermazioni di alcuni protagonisti del XX secolo.

"C'è un po' tutto quanto è accaduto durante il secolo in questi brandelli di memoria dei grandi vecchi del Novecento: le due guerre mondiali e il massacro, i campi di sterminio e l'annientamento, la bomba atomica, gli infiniti conflitti e la violenza diffusa, il mutare della carta geografica d'Europa e del mondo (almeno tre volte in cento anni), e poi il progresso tecnologico, la conquista della luna, la mutata condizione umana, sociale, civile, la fine delle ideologie, lo smarrimento delle certezze e dei valori consolidati, la sconfitta delle utopie.

5 Sono caduti imperi, altri sono nati e si sono dissolti, l'Europa ha affievolito la sua influenza e il suo potere, la costruzione del "villaggio globale", definizione inventata da Marshall McLuhan nel 1962, ha trasformato i comportamenti umani. Nessuna previsione si è avverata, le strutture sociali si sono modificate nel profondo, le invenzioni materiali hanno modificato la vita, il mondo contadino identico nei suoi caratteri speciali dall'anno Mille si è sfaldato alla metà del Novecento e al posto delle fabbriche dal nome famoso che furono vanno e merito dei ceti imprenditoriali e della fatica della classe operaia ci sono ora immense aree abbandonate concepite dalla speculazione edilizia che diventeranno città della scienza e della tecnica, quartieri residenziali, sobborghi che allargheranno le periferie delle metropoli. In una o due generazioni, milioni di uomini e donne hanno dovuto mutare del tutto i loro caratteri e il loro modo di vivere passando in pochi decenni dalla campana della chiesa che ha segnato il tempo per secoli alla sirena della fabbrica. Al brontolio dell'ufficio e del laboratorio, alle icone luminose che affiorano e spariscono sugli schermi del computer.

10 Se si divide il secolo in ampi periodi – fino alla prima guerra mondiale; gli anni tra le due guerre, il fascismo, il nazismo; la seconda guerra mondiale e l'alleanza antifascista tra il capitalismo e il comunismo; il lungo tempo che dal 1945 arriva al 1989, data della caduta del muro di Berlino – si capisce come adesso siamo nell'era del post. Viviamo in una sorta di ricominciamento generale perché in effetti il mondo andato in frantumi alla fine degli anni Ottanta è (con le varianti dei paesi dell'Est europeo divenute satelliti dell'Unione Sovietica dopo il 1945) lo stesso nato ai tempi della rivoluzione russa del 1917.

15 Dopo la caduta del muro di Berlino le reazioni sono state singolari. Più che un sentimento di liberazione e di gioia per la fine di una fosca storia, ha preso gli uomini uno stravagante smarrimento. Gli equilibri del terrore che per quasi mezzo secolo hanno tenuto in piedi il mondo erano infatti protettivi, offrivano sicurezze passive ma consolidate. Le possibili smisurate libertà creano invece incertezze e sgomenti. Più che la consapevolezza delle enormi energie che possono essere adoperate per risolvere i problemi irrisolti, pesano i problemi aperti nelle nuove società dell'economia planetaria transnazionale, nelle quali si agitano, mescolati nazionalismi e localismi, pericoli di guerre religiose, balcanizzazioni, ondate migratorie, ferocie razzistiche, conflitti etnici, spiriti di violenza, minacce secessionistiche delle unità nazionali.

20 Nasce di qui l'insicurezza, lo sconcerto. I nuovi problemi sembrano ancora più nuovi, caduti in un mondo vergine. Anche per questo è difficile capire oggi quale sarà il destino umano dopo il lungo arco attraversato dagli uomini in questo secolo."

Comprensione e analisi

1. Riassumi il contenuto essenziale del testo, mettendone in evidenza gli snodi argomentativi.
2. A che cosa si riferisce l'autore quando scrive: «passando in pochi decenni dalla campana della chiesa che ha segnato il tempo per secoli alla sirena della fabbrica»? (righe 14-15)
3. Perché l'autore, che scrive nel 1996, dice che: «adesso siamo nell'era del post»? (riga 19)
4. In che senso l'autore definisce «stravagante smarrimento» uno dei sentimenti che «ha preso gli uomini» dopo la caduta del muro di Berlino?

Produzione

Dopo aver analizzato i principali temi storico-sociali del XX secolo, Corrado Stajano fa riferimento all'insicurezza e allo sconcerto che dominano la vita delle donne e degli uomini e che non lasciano presagire «quale sarà il destino umano dopo il lungo arco attraversato dagli uomini in questo secolo».



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Nel patrimonio culturale è infatti visibile la concatenazione di tutte le generazioni: non solo il legame con un passato glorioso e legittimante, ma anche con un futuro lontano, «finché non si spenga la luna»¹. Sostare nel Pantheon, a Roma, non vuol dire solo occupare lo stesso spazio fisico che un giorno fu occupato, poniamo, da Adriano, Carlo Magno o Velázquez, o respirare a pochi metri dalle spoglie di Raffaello. Vuoi dire anche immaginare i sentimenti, i pensieri, le speranze dei miei figli, e dei figli dei miei figli, e di un'umanità che non conosceremo, ma i cui passi calpesteranno le stesse pietre, e i cui occhi saranno riempiti dalle stesse forme e dagli stessi colori. Ma significa anche diventare consapevoli del fatto che tutto ciò succederà solo in quanto le nostre scelte lo permetteranno.

È per questo che ciò che oggi chiamiamo patrimonio culturale è uno dei più potenti serbatoi di futuro, ma anche uno dei più terribili banchi di prova, che l'umanità abbia mai saputo creare. Va molto di moda, oggi, citare l'ispirata (e vagamente deresponsabilizzante) sentenza di Dostoevskij per cui «la bellezza salverà il mondo»: ma, come ammonisce Salvatore Settis, «la bellezza non salverà proprio nulla, se noi non salveremo la bellezza»².

¹ Salmo 71, 7.

Comprensione e analisi

1. Cosa si afferma nel testo a proposito del patrimonio artistico italiano? Quali argomenti vengono adottati per sostenere la tesi principale?
2. Nel corso della trattazione, l'autore polemizza con la «dittatura totalitaria del presente» (riga 15). Perché? Cosa contesta di un certo modo di concepire il presente?
3. Il passato veicolato dall'intrattenimento televisivo è di gran lunga diverso da quello che ci è possibile conoscere attraverso la fruizione diretta del patrimonio storico, artistico e culturale. In cosa consistono tali differenze?
4. Nel testo si afferma che il patrimonio culturale crea un rapporto speciale tra le generazioni. Che tipo di relazione instaura e tra chi?
5. Spiega il significato delle affermazioni dello storico dell'arte Salvatore Settis, citate in conclusione.

Produzione

Condividi le considerazioni di Montanari in merito all'importanza del patrimonio storico e artistico quale indispensabile legame tra passato, presente e futuro? Alla luce delle tue conoscenze e delle tue esperienze dirette, ritieni che «la bellezza salverà il mondo» o, al contrario, pensi che «la bellezza non salverà proprio nulla, se noi non salveremo la bellezza»?

Argomenta i tuoi giudizi con riferimenti alla tua esperienza e alle tue conoscenze e scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coso.

PROPOSTA B2

Testo tratto da: Steven Sloman – Philipp Fernbach, *L'illusione della conoscenza*, (edizione italiana a cura di Paolo Legrenzi) Raffaello Cortina Editore, Milano, 2018, pp. 9-11.

«Tre soldati sedevano in un bunker circondati da mura di cemento spesse un metro, chiacchierando di casa. La conversazione rallentò e poi si arrestò. Le mura oscillarono e il pavimento tremò come una gelatina. 9000 metri sopra di loro, all'interno di un B-36, i membri dell'equipaggio tossivano e sputavano mentre il calore e il fumo riempivano la cabina e si scatenavano miriadi di luci e allarmi. Nel frattempo, 130 chilometri a est, l'equipaggio di un peschereccio giapponese, lo sfortunato (a dispetto del nome) Lucky Dragon Number Five (Daigo Fukuryu Maru), se ne stava immobile sul ponte, fissando con terrore e meraviglia l'orizzonte.

Era il 1° marzo del 1954 e si trovavano tutti in una parte remota dell'Oceano Pacifico quando assistettero alla più grande esplosione della storia dell'umanità: la conflagrazione di una bomba a fusione termonucleare soprannominata "Shrimp", nome in codice Castle Bravo. Tuttavia, qualcosa andò terribilmente storto. I militari, chiusi in un bunker nell'atollo di Bikini, vicino all'epicentro della conflagrazione, avevano assistito ad altre esplosioni nucleari in precedenza e si aspettavano che l'onda d'urto li investisse 45 secondi dopo l'esplosione. Invece, la terra tremò e questo non era stato previsto. L'equipaggio del B-36, in volo per una missione scientifica finalizzata a raccogliere campioni dalla nube radioattiva ed effettuare misure radiologiche, si sarebbe dovuto trovare ad un'altitudine di sicurezza, ciononostante l'aereo fu investito da un'ondata di calore.

Tutti questi militari furono fortunati in confronto all'equipaggio del Daigo Fukuryu Maru: due ore dopo l'esplosione, una nube radioattiva si spostò sopra la barca e le scorie piovvero sopra i pescatori per alcune ore. [...] La cosa più



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

angosciante di tutte fu che, nel giro di qualche ora, la nube radioattiva passò sopra gli atolli abitati Rongelap e
 Unirik, colpendo le popolazioni locali. Le persone non furono più le stesse. Vennero evacuate tre giorni dopo in
 seguito a un avvelenamento acuto da radiazioni e temporaneamente trasferite in un'altra isola. Ritornarono
 sull'atollo tre anni dopo, ma furono evacuate di nuovo in seguito a un'impennata dei casi di tumore. I bambini
 ebbero la sorte peggiore; stanno ancora aspettando di tornare a casa.
 La spiegazione di tutti questi orrori è che la forza dell'esplosione fu decisamente maggiore del previsto. [...]

 L'errore fu dovuto alla mancata comprensione delle proprietà di uno dei principali componenti della bomba, un
 elemento chiamato litio-7. [...]

25 Questa storia illustra un paradosso fondamentale del genere umano; la mente umana è, allo stesso tempo, geniale e
 patetica, brillante e stolta. Le persone sono capaci delle imprese più notevoli, di conquiste che sfidano gli dei. Siamo
 passati dalla scoperta del nucleo atomico nel 1911 ad armi nucleari da megaton in poco più di quarant'anni. Abbiamo
 imparato a dominare il fuoco, creato istituzioni democratiche, camminato sulla luna [...]. E tuttavia siamo capaci
 30 altresì delle più impressionanti dimostrazioni di arroganza e dissennatezza. Ognuno di noi va soggetto a errori,
 costruire bombe termonucleari; altrettanto incredibile è che gli esseri umani costruiscano effettivamente bombe
 termonucleari (e le facciano poi esplodere anche se non sono del tutto consapevoli del loro funzionamento). È
 incredibile che abbiamo sviluppato sistemi di governo ed economie che garantiscono i comfort della vita moderna,
 benché la maggior parte di noi abbia solo una vaga idea di come questi sistemi funzionino. E malgrado ciò la società
 35 umana funziona incredibilmente bene, almeno quando non colpiamo con radiazioni le popolazioni indigene.
 Com'è possibile che le persone riescano a impressionarci per la loro ingegnosità e contemporaneamente a deluderci
 per la loro ignoranza? Come siamo riusciti a padroneggiare così tante cose nonostante la nostra comprensione sia
 spesso limitata?»

Comprensione e analisi

1. Partendo dalla narrazione di un tragico episodio accaduto nel 1954, nel corso di esperimenti sugli effetti di esplosioni termonucleari svolti in un atollo dell'Oceano Pacifico, gli autori sviluppano una riflessione su quella che il titolo del libro definisce "l'illusione della conoscenza". Riassumi il contenuto della seconda parte del testo (righe 25-38), evidenziandone tesi e snodi argomentativi.
2. Per quale motivo, la mente umana è definita: «allo stesso tempo, geniale e patetica, brillante e stolta»? (righe 25-26)
3. Spiega il significato di questa affermazione contenuta nel testo: «È incredibile che gli esseri umani siano in grado di costruire bombe termonucleari; altrettanto incredibile è che gli esseri umani costruiscano effettivamente bombe termonucleari». (righe 30-32)

Produzione

Gli autori illustrano un paradosso dell'età contemporanea, che riguarda il rapporto tra la ricerca scientifica, le innovazioni tecnologiche e le concrete applicazioni di tali innovazioni. Elabora le tue opinioni al riguardo sviluppandole in un testo argomentativo in cui tesi ed argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso. Puoi confrontarti con le tesi espresse nel testo sulla base delle tue conoscenze, delle tue letture e delle tue esperienze personali.

Fonte: <https://www.scuolazoo.com/maturita/prima-prova-maturita/maturita-2019-prima-prova-ungaretti-sciascia-autori-tracce-news-miur/>

SVOLGIMENTI**Traccia svolta Tomaso Montanari: tema argomentativo sul futuro**

Il “Bel paese”: è così che scrittori e poeti spesso chiamano l’Italia ed è un appellativo meritato. La *bellezza* del nostro paese la si trova nel suo clima temperato, nell’immensità dei paesaggi naturali e, soprattutto, nella conservazione di un patrimonio culturale, artistico e monumentale che il mondo intero ci invidia. Calabria, Sicilia, Puglia e Campania ci offrono numerose testimonianze artistiche dello stanziamento greco in Italia; soltanto a Roma abbiamo l’Arco di Augusto, la Domus Aurea, l’Ara Pacis, il Colosseo, il Pantheon e il Foro di Traiano a ricordarci il periodo dell’egemonia romana; il periodo etrusco, invece, ci ha lasciato tombe, sculture e pitture sepolcrali fra Toscana e Umbria. Per non parlare poi dell’arte bizantina, medievale, rinascimentale e barocca di cui siamo sommersi. Abbiamo così tanto, forse persino... troppo. Così troppa storia e bellezza! A cui probabilmente ci siamo abituati al punto da esserne diventati *ciechi*.

Lo storico dell’arte e saggista Tomaso Montanari sottolinea nel suo testo il fatto che siamo una generazione narcisa, concentrata più sull’attimo fuggente che non al passato o al futuro, ed è una triste verità. Sicuramente si vive più nel quotidiano, perché il *futuro*, per noi giovani, appare sempre più incerto. Per me è difficile apprezzare il collegamento col passato del nostro Paese davanti a una scultura di Donatello o a un dipinto di Leonardo, mentre è molto più semplice ricercare fantasiose ‘verità’ storiche nelle serie tv e nei film sfornati da Hollywood. Trovo più facile vivere la Storia attraverso lo schermo di un cinema, anche se sarebbe molto più ovvio guardarmi attorno e bearmi di tutta l’arte ancora palpabile che ci circonda e che vorrebbe raccontarci molto di più.

Purtroppo, la sensazione generale è che l'epoca che stiamo vivendo sia fatta di **istanti** da catturare con una foto. Proprio così: coi nostri smartphone siamo tutti molto più *fotografi* che poeti o filosofi, la nostra specialità è quella di pubblicare sui social network del momento lo scatto giusto col filtro giusto e gli hashtag giusti. Non ci soffermiamo sull'importanza, sul significato e sulla testimonianza storica che stiamo ammirando e calpestando, perché l'unica cosa che conta è prendere il maggior numero di like sul nostro "album fotografico virtuale". Superficialità ed egocentrismo fanno da padroni.

Mi piacerebbe smentire Montanari, dirgli che non siamo troppo concentrati sul nostro presente per riflettere su ciò che lasciamo alle generazioni future. Ma la realtà è sotto gli occhi di tutti: nonostante la grande ricchezza e bellezza artistica di cui siamo possessori, tante sculture presenti nelle nostre piazze e giardini sono oggetto di azioni vandaliche, di danni e lesioni. Lo stesso problema presentano anche gli edifici architettonici, vittime di scempi, scritte e murali. Ciascuno di noi dovrà prendersi la propria responsabilità di ciò che 'non sta facendo' per conservare intatto quello che ci è stato lasciato. Ciascuno di noi deve essere consapevole che da ogni gesto, parola, azione si plasma il futuro, A partire da questo presente dobbiamo creare le condizioni affinché i nostri figli abbiano la possibilità di godere delle enormi ricchezze del nostro Bel Paese, affinché non diventi mai *il Brutto Paese*.

Il problema della conoscenza è alla base della riflessione che Steven Sloman e Philip Fernbach pongono come introduzione al loro libro.

La considerazione che sottende i ragionamenti esposti è tanto semplice quanto annosa: come è possibile che esistano contraddizioni così forti nell'animo e nella mente umani? Gli autori, a partire dall'incidente dei test nucleari avvenuto nel 1954, ricordano come la storia della nostra razza sia costellata di imprese mirabolanti e conquiste di grande importanza, ottenute a caro prezzo, ma anche delle più ignobili cadute che hanno macchiato per sempre le pagine degli annali, dovute tanto all'ignoranza quanto all'arroganza. Il tema di fondo del testo è quindi di tipo gnoseologico, per usare un termine caro ai filosofi: ignoranza e sapienza vanno misteriosamente a braccetto, dato che è possibile raccogliere una quantità di dati tali da arrivare alla costruzione di una bomba termonucleare, ma al tempo stesso la maggioranza delle persone (e a volte gli stessi scienziati) non conoscono affatto il funzionamento di ciò che è stato creato. Gli autori si domandano allora come sia possibile aver raggiunto un simile progresso tecnologico e sociale nonostante la mente dei singoli non riesca ad abbracciare tutto lo scibile o a malapena ciò ci circonda.

Nel testo viene usata questa espressione, composta da una coppia di termini dai significati contrapposti, proprio per rendere più evidente quanto sia contraddittorio il processo che porta alla conoscenza. Lo stesso uomo, per esempio un tecnico nucleare, è infatti capace di intuizioni brillanti che possono portare a nuove scoperte e avanzamenti tecnologici oppure di un'applicazione allo studio metodica e costante. Nello stesso tempo può risultare del tutto ignorante, anche volontariamente, rispetto alle più semplici idee che esulino dal suo campo di interesse, e persino tragicamente patetico quando la mancata o errata familiarità con concetti in teoria a lui noti ha come risultato una disgrazia come quella descritta all'inizio del testo.

In questa frase è sintetizzato uno dei più pressanti dilemmi etici che affliggono gli uomini di scienza. Di fronte a una scoperta in grado di cambiare per sempre le sorti del genere umano, come per esempio quella della fusione nucleare, è davvero necessario portare alle estreme conseguenze le sue potenziali applicazioni, in special modo se queste possono avere effetti devastanti? Lo stupore dei due autori – che è anche quello dell’uomo comune – è quindi duplice. Da un lato troviamo la meraviglia nei confronti delle capacità dell’uomo, in grado di superare i limiti apparentemente posti dalla natura. Dall’altro si staglia nel medesimo istante la sua incapacità di prendere in considerazione l’esistenza dei suddetti limiti: testare gli effetti distruttivi delle bombe termonucleari senza essere consapevoli fino in fondo delle possibili conseguenze, pur avendo un’idea della loro pericolosità, è infatti un atto di incoscienza e di superbia che i due autori non possono che definire “incredibile”.

Qui la parte di **produzione svolta**:

Si può dire che sin dagli albori della storia il processo di conoscenza del mondo non sia stato altro che un preambolo al cambiamento della realtà. La tecnologia infatti non è altro che l’applicazione pratica e immediatamente visibile dell’emancipazione della razza umana dallo stato di natura: ricerca scientifica e applicazioni tecnologiche possono infatti essere considerati il fuoco, la ruota, gli strumenti di caccia, così come praticamente tutti gli oggetti che utilizziamo ogni giorno. Tuttavia nel corso della storia è avvenuto un mutamento che ha progressivamente portato al paradosso dell’età contemporanea di cui parlano gli autori del testo. Con l’aumentare della sua complessità il sapere di ogni genere – ma soprattutto quello scientifico – si è fatto sempre più specialistico e se una volta gran parte delle conoscenze erano condivise, col tempo si è creata una necessaria delega: il meccanico conosce alla perfezione come funziona il motore dell’automobile che

deve riparare, ma difficilmente saprà in che modo il gas arriva ai fornelli della cucina che utilizza quotidianamente. In un certo senso, dunque, si può dire che l'ignoranza sia divenuta generalizzata, in quanto fondata su un rapporto di fiducia implicita. Non è necessario avere nozioni in ogni campo della scienza, perché la ricerca e in particolar modo le applicazioni tecnologiche sono appannaggio di persone che hanno studiato a fondo tali argomenti, a loro volte potenzialmente ignare di altri aspetti della realtà. La nostra società, dalla prospettiva della scienza, può essere descritta come una continua collaborazione tra parti differenti che si protrae nel tempo e che solo in parte è regolata da un elemento centrale come lo Stato: spesso e volentieri la ricerca scientifica procede in autonomia o è finanziata da privati, e in ogni caso le scoperte più importanti sono state frutto tanto di un pervicace applicazione dell'intelligenza umana quanto dell'opera misteriosa del caso.

Fondamento della scienza è il desiderio di conoscenza della realtà e delle leggi che la reggono. Si tratta di una sfida alla Natura, intesa come tutto ciò che esiste a prescindere dall'umanità, che può essere tanto rispettosa quanto superba ma che presuppone in ogni caso un certo grado di aggressività intellettuale: la contemplazione non è sufficiente alla comprensione e per formulare ipotesi e tesi, in base al metodo scientifico tutt'ora vigente, è fondamentale mettere in atto degli esperimenti, anche mentali.

Il problema etico che affligge la scienza nasce però nel momento in cui la sete di sapere, che è un atto puro e senza limiti, porta ad applicazioni pratiche e alla creazione di una nuova tecnologia: ogni gesto in grado di influenzare la realtà ha conseguenze pratiche che hanno sfumature morali. In parole povere gli scienziati non possono non chiedersi come verrà utilizzato ciò che stanno contribuendo a portare alla luce, ma allo stesso tempo senza procedere a test in laboratorio e sul campo è

impossibile avere un'idea precisa di quello che si sta scoprendo. Per quanto nasca come pura, in effetti, la ricerca scientifica non è mai innocente, aspirazioni a parte.

Il passo successivo sarebbe quello di invocare l'intervento di organi che regolino e controllino le applicazioni scientifiche su base etica. La scienza medica per esempio si confronta da molto tempo con riflessioni di questo tipo, e negli ultimi decenni abbiamo visto sorgere innumerevoli dibattiti intorno a temi come la clonazione, la modifica al DNA di organismi viventi, la coltura di cellule staminali, le cure ormonali o ancora le varie tecniche di gestazione.

Effettivamente esistono istituzioni nazionali o sovranazionali che in base a valori universali regolano questi campi, ma è molto ingenuo credere che non vi siano persone e collettivi con grandi risorse a disposizione disposte a violare tali restrizioni, una volta ravvisatavi una convenienza. E in fondo non è affatto semplice individuare una posizione del tutto giusta in questi confronti, caratterizzati da punti di vista e ideologie spesso inconciliabili.

Il destino dell'umanità, come ben riassunto da Sloman e Fernbach, sembra dunque essere molto contraddittorio, gravato da contrasti insanabili. Da una parte l'aspirazione nobile a migliorare le proprie condizioni, attraverso la conoscenza sempre più approfondita delle leggi che danno forma alla realtà; dall'altra l'assoluta incapacità di fermarsi a riflettere di fronte alla bontà o meno delle possibilità che la scienza offre. È come se l'uomo non vedesse alcuna distinzione tra la potenza e l'atto, quasi come se ritenesse suo compito e missione verificare e dare concretezza a tutto ciò che la sua mente è in grado di pensare, su basi scientifiche.

Un atteggiamento prometeico e luciferino allo stesso tempo: non a caso due personaggi che hanno sfidato gli dei, per quanto con motivazioni differenti, e che per questo motivo sono stati puniti. Saprà l'uomo scegliere la strada dell'accortezza, facendo leva sulla propria coscienza e la sua qualità migliore, l'empatia?

Parte 1 Testo Argomentativo sull'Eredità del Novecent

Il giornalista e scrittore Stajano apre il testo evidenziando come nell'ultimo secolo, come in un'evoluzione iperbolica, gli eventi accaduti siano stati numerosi, delle tipologie più disparate ed abbiano condotto l'umanità verso conquiste inaspettate ed insospettabili. L'inizio del Ventesimo secolo vedeva infatti una società totalmente diversa rispetto a quella che sarebbe stata poi figlia di tutti gli eventi accaduti in esso.

Passa ed elencare cosa sia successo: la nascita e caduta di imperi, totalitarismi, la fine di utopie, grandi errori ed orrori, il lento declino del vecchio stile di vita in favore di altri più nuovi: la vita non scorre più lentamente secondo lo stile di vita contadino, scandito dal rintocco della campana della chiesa del paese, ma rapidamente, regolata dalla sirena delle fabbriche, dall'incessante scandire degli orari sugli orologi, e poi ancora (aggiungeremmo) dei device digitali, e così via, in una caotica e sempre più vertiginosa evoluzione. La stessa geografia territoriale è cambiata: in sole due generazioni sono sorte nuove fabbriche, sono state abbandonate intere aree, milioni di uomini e donne hanno dovuto mutare i loro caratteri ed abitudini di vita, spostarsi in luoghi anche lontani dalle proprie origini.

Successivamente, l'autore fa un'analisi della strutturazione temporale del secolo scorso: gli anni prima della guerra, la Prima guerra mondiale, gli anni tra le due grandi guerre con l'ascesa dei totalitarismi, la Seconda guerra mondiale coi suoi orrori, poi il dopoguerra con la "guerra fredda", fino al 1989. Oggi siamo, secondo l'autore, in una fase "post", una fase di nuovo inizio, un mondo nuovo con nuovi equilibri che dopo gli anni Ottanta sta ritrovando nuovi assetti geopolitici: dopo la caduta del muro di Berlino, invece di un sentimento di liberazione, c'è stato un sentimento di smarrimento, poiché il terrore della guerra fredda teneva in equilibrio ed al sicuro il mondo intero, in modo quasi passivo: il controllo della paura è di più facile gestione rispetto alle innumerevoli

ma oscure possibilità della libertà individuale e di gruppo. Libertà che prevedono l'accettazione di individui provenienti da altrove, nuove aperture e nuove conoscenze, un mondo globalizzato che fa i conti con economie aperte, con nuove possibilità ma anche con innumerevoli grandi rischi. Da qui, l'insicurezza: un mondo nuovo, con nuovi equilibri da stabilire e tante insicurezze.

2) L'autore nell'estratto intende affermare che in pochissimo tempo sono radicalmente mutate le abitudini della grande maggioranza delle persone: ad inizio Novecento vigeva un tipo di vita non molto lontana da quella dei contadini dell'anno Mille: un tipo di vita lenta, scandita dallo scoccare delle ore della campana della chiesa di paese. Con la globalizzazione, con l'industrializzazione, con la digitalizzazione il mondo contadino, placido e tranquillo, ha lasciato il posto ad una realtà sempre più interconnessa, nevrotica ed accelerata. Una realtà per certi versi esasperante.

3) L'autore si riferisce all'era del "post" come a quel periodo immediatamente successivo alla caduta del muro di Berlino: un periodo, come chiaramente da egli affermato, ricco di incertezze che ancora oggi ci portiamo dietro: la caduta di antichi equilibri di terrore della guerra fredda hanno generato un paradossale effetto negativo, liberando da un lato enormi possibilità, e suscitando dall'altro smarrimento nelle popolazioni. Nel 1996, a soli sette anni dall'evento, ancora non si sapeva in che direzione si sarebbe andati.

4) Lo stravagante smarrimento cui si riferisce l'autore che ha preso gli uomini è il riferimento a quel paradossale senso di infelicità, insicurezza, nervosismo che pervase gli Stati di tutto il globo alla fine della guerra fredda: fu come trovarsi al freddo dopo la rimozione di una calda coperta, poiché lo stato di equilibrio e del terrore teneva rigidamente fermi tutti, creando degli equilibri ben saldi. Equilibri che

caddero completamente, generando un paradossale senso di insicurezza e quasi “paura”, paura della libertà.

Parte 2 Testo Argomentativo sull’Eredità del Novecento

Lo scrittore Corrado Stajano fa nella sua introduzione un’esemplare quanto breve analisi sugli accaduti del Novecento e come questo secolo abbia inevitabilmente cambiato il destino dell’essere umano e della sua storia: partito con un’evoluzione abbastanza lenta, le vicende nel XX secolo hanno accelerato in un modo tanto improvviso quanto vertiginoso, accumulando in soli cento anni una serie innumerevole di eventi, di conquiste, di guerre, ma anche di eventi vergognosi come lo sterminio degli ebrei, la realizzazione di armi atomiche, la realizzazione della digitalizzazione. Tutto ciò comporta un sempre continuo disequilibrio, poiché i riasseti sociali, tecnologici e societari giungono con sempre maggiore rapidità e con un lasso di tempo l’uno dall’altro sempre inferiore. Tutto ciò, se analizzato venti anni fa, come nello scritto di Stajano stesso, non lasciava presagire quali evoluzioni avrebbe avuto e “quale sarebbe stato il destino umano da lì a vent’anni” per l’appunto, ma oggi potremmo tirare già le somme, almeno in parte.

Le nuove generazioni, le generazioni della fine del XX secolo e quelle del XXI raccolgono un’eredità pesante: sono le generazioni del “post”, le generazioni cresciute per prime fuori dall’epoca del terrore, i primi fiori a sbocciare “liberi” da quel condizionamento mentale: lo si vede già nel modo di interpretare la vita, molto distante, sempre più distante dal modo dei loro genitori e tutori. A parte l’ambiente di crescita, anche le potenzialità tecnologiche hanno permesso ai giovani di interfacciarsi in maniera differente all’informazione, al sapere, alla conoscenza del prossimo: tutto ciò dovrebbe avere valenze nettamente positive, ciononostante non è sempre così. Ci stiamo sempre più allontanando dal mondo bucolico descritto da Stajano, un mondo scandito dai rintocchi di una semplice campana che spesso è sintomo di tranquillità. L’animo umano ha in parte bisogno di tale tranquillità, di uno stile di vita non

esasperante, di una riflessione, di momenti di introspezione: tutto ciò è garanzia di coscienza di sé, ed anche di salute. Viviamo in un mondo, come affermato da Stajano, sempre più condizionato da orari, sveglie, appuntamenti, agende, un mondo “disumano”: paradossalmente, dopo vent’anni, possiamo affermare che la situazione si sia ulteriormente aggravata, siamo connessi a chiunque tramite social e smartphone, ma siamo così concentrati ad ottenere i nostri obiettivi, le nostre lauree, i nostri guadagni, al superare i nostri test ed i nostri esami, ad aumentare followers, conto in banca, a perdere peso, che ci siamo dimenticati del prossimo. Ed è da questa riflessione che bisogna partire per giungere ad una riflessione che poi si estende non solo all’Europa tutta, ma al mondo intero, in quanto mondo “globalizzato”: le guerre non sono finite, sono spesso solamente lontane da noi, lontane dall’attenzione dei nostri media, e per questo ci sembrano non esistere. Le tragedie non sono finite: quelle che hanno interessato intere nazioni africane, e che ancora oggi accadono, quello che succede oggi nel Mediterraneo con l’immigrazione, è figlio di quella paura di libertà ed al tempo stesso, paradossalmente, figlio della libertà. Il paradosso di Stajano pare essersi evoluto dallo “stravagante smarrimento” della fine degli anni Ottanta, per giungere al paradosso dei giorni nostri, una “stravagante interconnessione” in cui tutti sono connessi al mondo, ma nessuno si occupa di qualcuno al di fuori di sé. Purtroppo la colpa non è del singolo individuo, ma della strutturazione della società che ha accolto l’eredità del Novecento e si sta avviando in una direzione ben precisa, ad oggi sicuramente più facilmente individuabile.

Tutto ciò parrebbe ovviamente avere risvolti negativi, pare che la tecnologia stessa e l’evoluzione abbiano avuto solo risvolti negativi, ma non è così: siamo figli di tutto ciò che stiamo scoprendo. Nel Novecento abbiamo messo le basi per creare grandi imprese, così tante che non riusciremmo mai ad elencarle tutte: sul lato umano e medico, grazie ad una verticale crescita nel campo delle conoscenze, siamo oggi in grado di garantire un’aspettativa di vita importante a molte persone, e si

calcola che tutto ciò avrà ulteriori miglioramenti, così come i trattamenti sia medici che chirurgici contro alcuni mali in passato giudicati incurabili. O ancora, la nostra conoscenza dell'ambiente e tutte le misure correttive che finalmente stiamo prendendo contro l'inquinamento (insomma meglio tardi che mai), o ancora le conquiste spaziali, che proiettano l'uomo per la prima volta al di fuori della sua culla natia.

Per rispondere definitivamente al quesito, non esiste in realtà un modo esatto di cogliere l'eredità e le esperienze di quanto l'uomo ha fatto nel secolo scorso e di quello che è accaduto: di certo, non bisogna dimenticare il passato, perché come citato più volte, la storia è maestra di vita ed in quanto tale deve insegnare ad evitare gli errori del passato: orrori come quelli perpetrati durante la Shoah di certo non vanno ripetuti, eppure accadono tutt'oggi, nonostante la possibilità di accesso, rispetto al passato, ad una mole di informazioni enorme. Il mondo sta cambiando e, come detto inizialmente, cambia a velocità sempre maggiori, presto in 5G, eppure l'uomo non deve dimenticare di quel suo vecchio avo che placidamente la mattina si svegliava, salutava la moglie con un bacio ed andava ad arare i campi, in solitudine: un uomo riflessivo, sicuramente meno connesso alla globalità, ma di sicuro un uomo umano, che avrebbe accolto qualcuno in difficoltà nella sua casa, che si sarebbe accolto dei problemi di chi gli sta intorno e, seppure con i suoi mezzi limitati, avrebbe dato un aiuto. L'essere umano si caratterizza per la propria empatia, cerchiamo di non perderla per non divenire tutti dei freddi robot digitalizzati, iperspecializzati ed avanzati, ma soli.

Fonte

<https://www.scuolazoo.com/maturita/prima-prova-maturita/testo-argomentativo-svolto-prima-prova-maturita-2019-tomaso-montanari-futuro/>